Capitolo primo

Il declino della chimica industriale e la protesta contro la cessione dell'Eni-Versalis

Luca Ruggiero, Alessandro Lutri

> Parlare di deindustrializzazione vuol dire parlare di declino industriale e di spostamenti di uomini e donne verso Paesi e continenti differenti, di trasformazioni tecnologiche e di disoccupazione, di movimento dei capitali e di produttività, di forti ricadute sull'economia di intere aree e sugli equilibri delle comunità, sugli stili di vita e sui percorsi professionali [...], di crisi delle ideologie e di indebolimento delle rappresentanze sindacali, di trasformazione delle forme del lavoro e del conflitto sociale. Ma vuol dire anche analizzare il modo in cui si è reagito a queste trasformazioni, vuol dire parlare di nuove occasioni di sviluppo e di lavoro, di scelte per i territori e di risposte delle istituzioni locali, di politiche pubbliche e di capacità di negoziare con il capitale privato, di riqualificazione dei luoghi, e di salvaguardia dell'ambiente e della salute. Tutto ciò va poi anche proiettato in termini temporali verso il futuro, con la capacità di lavorare alla progettazione del futuro dei lavoratori e dei siti di produzione.
>
> (Corona 2017, p. 13)

1. *Introduzione*

Abbiamo scelto di aprire questo capitolo con le parole della storica dell'industria e dell'ambiente Gabriella Corona perché le sue considerazioni sui processi di de-industrializzazione sembrano particolarmente indicate a descrivere le dinamiche di declino che, negli ultimi decenni, hanno caratterizzato il polo petrolchimico siracusano. Nel nostro contributo ci concentreremo in particolare sulle trasformazioni che hanno interessato la ditta Versalis, una società del gruppo Eni che opera nel settore della chimica di base, delle materie plastiche e della gomma, presente all'interno del polo industriale con un importante stabilimento produttivo. Le vicende che riguardano la Versalis consentono, infatti, di sviluppare una serie di riflessioni sui processi di deindustrializzazione in corso nell'area, rendendo evidente il loro carattere non lineare, costellato da inversioni di tendenza, battute d'arresto e riprese. Il caso risulta in effetti emblematico poiché, dalla sua costituzione nel 2012, l'azienda è stata interessata dall'alternarsi di fasi di crisi e rilancio, tentativi di dismissione e riorganizzazione, nell'ambito dei quali gli stabilimenti di Priolo Gargallo hanno giocato un peso importante.

Seguendo le vicende della Versalis, vedremo come per comprendere i processi di deindustrializzazione sia necessario tenere congiunte tanto la dimensione locale del fenomeno quanto le relazioni economiche e politiche a livello nazionale e internazionale. Il nostro lavoro parte infatti da alcune considerazioni generali sull'evoluzione del comparto della chimica in Italia, indispensabili a contestualizzare le vicende che interessano ENI (originariamente Ente Nazionale Idrocarburi, da qui in poi Eni), il gruppo Versalis e i suoi stabilimenti nel siracusano. La costituzione del gruppo, la sua crisi, i suoi processi di ristrutturazione, fino al recente tentativo di cessione dell'azienda al fondo finanziario americano SK Capital, non possono essere compresi senza fare riferimento alle relazioni, non sempre trasparenti, che hanno collegato politica, Eni e chimica pubblica e privata nel nostro paese.

Il tentativo di cessione rappresenta un momento particolare nella vita dell'azienda e in quanto tale si presta a una molteplicità di interpretazioni e risposte, che provengono dai mercati finanziari, dalla dirigenza aziendale, dalle amministrazioni locali, dai lavoratori e dalle forze sindacali. Nell'analisi cercheremo quindi di far emergere diverse posizioni e chiavi di lettura. Innanzitutto, durante i circa otto mesi in cui l'episodio si è andato sviluppando[1], il tentativo di cessione ha avuto forti ripercussioni sulla vita delle relazioni industriali, ovvero sull'insieme di interazioni tra il management imprenditoriale e le rappresentanze politiche e sindacali ai diversi livelli[2]. Tuttavia, pur essendo dettato da esigenze di ristrutturazione del gruppo che rispondono a logiche globali di riorganizzazione del capitale, il tentativo ha innescato importanti reazioni anche a livello locale, che – come vedremo – non riguardano solo lo stabilimento della Versalis, ma l'intero polo petrolchimico siracusano e il suo sistema di governance. Nel capitolo metteremo, infine, in evidenza come dalla paventata cessione e dal suo fallimento scaturiscano due importanti ripensamenti della dimensione organizzativa del gruppo: da un lato, viene rivista l'idea di trasferire in mani straniere capitali e tecnologie riguardanti la chimica; dall'altro, viene data attenzione alla riconversione *green* nei siti industriali di Marghera, Gela e Porto Torres, tanto da farne uno degli obiettivi centrali della nuova strategia di sviluppo dell'Eni.

Il capitolo ricostruisce sia le ragioni industriali che hanno portato Versalis a mettere in atto un accidentato processo di ristrutturazione, sino al recente tentativo di cedere l'azienda al fondo finanziario SK Capital, sia il processo di nego-

[1] La comunicazione della possibile cessione da parte del management industriale è avvenuta nel novembre 2015; da fine novembre ad aprile 2016 sono state organizzate diverse manifestazioni di mobilitazione sindacale; la valutazione negativa da parte del management dell'Eni della proposta avanzata dal Fondo finanziario americano, a cui avrebbe dovuto cedere gli impianti industriali Versalis, è stata infine resa pubblica a giugno 2016.

[2] Per una concezione politico-sociale e non solo giuridica delle cosiddette relazioni industriali si veda la relativa voce nell'*Enciclopedia delle scienze sociali* della Treccani (Baglioni 1997).

ziazione che le forze sindacali hanno attuato nei confronti dell'azienda, inclusa la mobilitazione industriale e la risposta politico-sociale per contrastare la cessione. L'attenzione analitica sul perturbamento delle relazioni industriali ci ha infatti convinto a prendere in considerazione le reazioni delle parti sociali (organizzazioni sindacali, amministratori e politici locali, regionali e nazionali) che si sono manifestate nell'area industriale di Augusta-Priolo-Melilli nell'arco di tempo in cui si è animata la mobilitazione contro il tentativo di cessione (novembre 2015-maggio 2016). In particolare, abbiamo analizzato le visioni dei principali attori territoriali, la relazione tra capitale e lavoro che ha motivato le proteste e le risposte delle parti sociali e, più in generale, gli orientamenti politici sull'avanzare del declino industriale nell'area[3]; orientamenti che, a nostro modo di vedere, hanno influenzato la capacità di negoziazione delle rappresentanze sindacali e politiche rispetto alle scelte strategiche del gruppo Eni.

In sintesi, la vicenda che ha interessato gli stabilimenti Versalis nel territorio siracusano può essere letta come un ennesimo spazio di "frizione" (Tsing 2004; Benadusi 2017), un nodo all'interno del quale relazioni e discorsi che si sviluppano a livello locale, nazionale e globale si intersecano e contaminano tra loro, restituendo una visione della multidimensionalità, transcalarità e discontinuità dei processi di deindustrializzazione e reindustrializzazione in corso nell'area.

2. *Versalis S.p.A.: un colosso della chimica italiana?*

La Versalis S.p.A. è una società del gruppo Eni impegnata nei settori della chimica di base (o primaria), della petrolchimica e delle materie plastiche, con una produzione complessiva di 5.7 milioni di tonnellate e un fatturato che nel 2016 si aggirava intorno ai 4.2 miliardi di euro (Versalis 2018, p.

[3] Il declino industriale viene qui inteso, come suggerisce Paolo Giovannini (2006b), oltre che come un fenomeno economico e politico, anche come un fenomeno sociale.

13). Si tratta della più grande industria chimica italiana, se consideriamo il suo fatturato, i volumi di vendita e il numero di dipendenti. Ha 12 stabilimenti produttivi (8 in Italia e gli altri in Germania, Gran Bretagna, Francia e Ungheria) e 5.200 dipendenti. La sua sede internazionale è a Bruxelles.

Versalis commercializza prodotti chimici attraverso quattro principali aree di business: i prodotti intermedi, il polietilene, gli stirenici e gli elastomeri. Il processo di raffinazione del petrolio, dal quale si ottengono benzine, gasolio e GPL, dà origine a nafte pesanti. Attraverso un procedimento chiamato *cracking* (un trattamento chimico che serve a scomporre le molecole del petrolio mediante processo termico), queste nafte vengono trasformate in prodotti intermedi (monomeri di base). Uno di questi è l'etilene, che dopo una serie di lavorazioni dà vita al polietilene, un materiale plastico usato come materia prima dalle aziende trasformatrici per realizzare un ampio ventaglio di prodotti finiti, dai più semplici come pellicole per imballaggio, flaconi, contenitori industriali, ai più sofisticati come serbatoi automobilistici, pannelli solari, protesi mediche.

La fondazione di Versalis, il 5 aprile del 2012, rappresenta un tentativo di raccogliere e rilanciare le attività chimiche che fanno capo al gruppo Eni. Il ramo della chimica di Eni, ma in generale tutto il comparto della chimica italiana, è stato caratterizzato sin dai suoi albori da una notevole turbolenza e da una proliferazione di acquisizioni, cessioni, fusioni e riorganizzazioni, a volte condotte tramite operazioni poco trasparenti, che si possono riassumere in un susseguirsi di sigle e nuove denominazioni (ANIC, INCAM, Montedison, Enichimica, Enichem, Enimont, Syndial, Polimeri Europa), il cui punto di arrivo è la costituzione della Versalis Spa. Queste vicende hanno messo in una posizione di instabilità l'intero sistema della chimica nazionale, rendendolo meno competitivo rispetto a quello di altri paesi e limitando le sue capacità di sviluppo. In altri termini, per ridurre o coprire le perdite, per ottenere profitti speculativi, per assecondare volontà politiche, il

management aziendale si è concentrato più su giochi societari e fusioni di varie componenti aziendali che su un reale sviluppo della dimensione industriale e su un necessario e continuo ammodernamento tecnologico degli impianti. Questo è andato a scapito non solo di una competitività dell'intero settore a livello nazionale, ma anche dei territori, che avrebbero potuto beneficiare di quell'ammodernamento tecnologico in termini di minori impatti ambientali degli impianti, di sviluppo economico e crescita occupazionale.

Quando l'ANIC (Azienda Nazionale Idrogenazione Combustibili) diviene, nel 1953, una sussidiaria dell'Eni di Enrico Mattei, le viene assegnato dallo Stato il duplice compito di sviluppare l'industria petrolchimica e di contribuire alla soluzione dei problemi economici e sociali che il governo si trovava ad affrontare, prevalentemente nel Mezzogiorno (Aftalion 1991, p. 301). La chimica italiana già dalle sue origini non segue dunque una logica di profitto e competizione, che avrebbe contribuito a mantenerla sana, ma ha come obiettivo principale quello di creare sviluppo e occupazione nel Meridione d'Italia. Come sostiene Aftalion (2001, p. 302),

> la politica italiana di creazione di unità nel Sud ad alta intensità di capitali e con tendenza a creare eccessi di capacità produttiva non solo non è riuscita a risolvere i problemi sociali del Sud Italia ma ha anche compromesso la situazione finanziaria dei gruppi che operavano nel comparto petrolchimico.

A causa delle continue ristrutturazioni e dei cambi di denominazione non risulta facile ricomporre in un quadro unitario i vari passaggi che hanno portato alla costituzione di Versalis. Nonostante la traiettoria aziendale sia farraginosa e complessa, tuttavia, per capire le dinamiche che caratterizzano l'impresa oggi è necessario andare indietro nel tempo e ricostruirne sviluppi e diramazioni, inevitabilmente connessi alle trasformazioni della chimica pubblica e privata in Italia. Pur essendo una società nuova, Versalis eredita infatti una situazione complicata che è il risultato degli altalenanti processi di ristrutturazione e riorganizzazione del gruppo Eni e del comparto chimico nel suo complesso.

2.1. *"Guerre chimiche": (ri)organizzazione della chimica italiana*

La nascita della chimica pubblica in Italia si può fare risalire al 1936, quando AGIP (pubblica) e Montecatini (privata) fondano l'ANIC con lo scopo di ottenere combustibili succedanei del petrolio tramite l'idrogenizzazione del carbone nelle raffinerie di Livorno e Bari. Nel 1953 l'ANIC entra a far parte del gruppo Eni e con l'avvento di Enrico Mattei dà vita a diversi stabilimenti chimici e petrolchimici sul territorio nazionale, tra cui quelli di Ravenna, Gela e Manfredonia. Nel 1980, dopo la grave crisi che colpisce il settore petrolchimico e con l'emanazione della legge 784/80 (norme per la razionalizzazione e il potenziamento dell'industria chimica), in ambito nazionale si assiste alla formazione di un duopolio tra la chimica pubblica gestita da Eni e quella privata rappresentata dal polo della Montedison, nata dalla fusione di Montecatini ed Edison (Marchi, Marchionatti 1992).

Appena un anno più tardi, nel 1981, Eni ufficializza una nuova riorganizzazione del settore che fa confluire le imprese chimiche nell'ambito della società EniChimica SpA, la quale a sua volta nel 1983 cederà le principali attività alla neonata EniChem. Nel 1988, con l'intervento di Raul Gardini, nel frattempo diventato amministratore delegato della Montedison, si costituisce l'Enimont SpA, frutto della più importante operazione di fusione tra la chimica pubblica rappresentata da EniChem e quella privata rappresentata da Montedison (proprietà paritaria delle due società: 40% Eni e 40% Montedison, con il rimanente 20% nelle mani del mercato azionario). Enimont diviene così, con i suoi 15.500 miliardi di lire di fatturato e i quasi 50.000 dipendenti, tra le aziende più importanti tra quelle operanti nell'ambito delle Partecipazioni Statali, una delle prime per numero degli addetti, con l'ambizione di entrare tra i 10 principali gruppi chimici a livello mondiale (Gallino 2003; Marchi, Marchionatti 1992).

L'operazione ebbe però vita breve. Raul Gardini cercò, infatti, di rastrellare il 20% delle azioni presenti sul mercato per ottenere il controllo della società e incrinò in modo irreparabile i rapporti con Eni. Una prima interpretazione vede Gardini interessato al controllo totale del settore chimico italiano per ottenere una posizione di rilievo anche fra le concorrenti internazionali (Marchi, Marchionatti 1992). Un'altra interpretazione, che identifica obiettivi di tipo speculativo, vede invece Gardini, uomo di finanza più che industriale, interessato sin dall'inizio a ottenere la quota di maggioranza per poterla rivendere a Eni e realizzare così un considerevole provento economico (Borsa, De Biase 1996). Ne scaturisce una vera e propria guerra legale e finanziaria per aggiudicarsi l'intera azienda; guerra che verrà risolta nel 1990 durante il governo Andreotti con l'acquisizione della quota di Montedison da parte dello Stato. Eni rileva così il 40% di Montedison per 2.805 miliardi di lire (2,1 miliardi di euro), un prezzo esorbitante per l'epoca e notevolmente superiore a quello di mercato (*ibidem*).

Tramite questa operazione, EniChem si troverà ad acquisire impianti in alcuni casi obsoleti, non competitivi, sovradimensionati e caratterizzati da una localizzazione irrazionale dal punto di vista economico-logistico perché costruiti per trarre il massimo vantaggio dagli incentivi governativi (Gallino 2003). Tra gli obiettivi della costituzione di Enimont vi era, infatti, anche quello di procedere a una progressiva ristrutturazione e dismissione degli impianti obsoleti in un'ottica di razionalizzazione del settore (Borsa, De Biase 1996). Montedison invece, privata della quasi totalità delle attività chimiche, perde la sua vocazione industriale originaria e, completamente snaturata, viene ridotta a una *holding* di partecipazioni che controlla diverse aziende del settore alimentare e la nuova Edison, legata alle attività energetiche (Gallino 2003). Il sistema della chimica italiana esce fortemente penalizzato da queste operazioni.

2.2. *La costituzione di Versalis e lo stabilimento produttivo di Priolo Gargallo*

Superata l'esperienza Enimont, EniChem deve fronteggiare un'altra situazione difficile, su cui esercitano un peso variabile diversi fattori: il crollo del prezzo delle materie plastiche a causa della concorrenza da parte dei paesi asiatici e dell'Europa dell'Est; i continui cambi ai vertici aziendali; la vendita degli stabilimenti più efficienti a scopo di ridurre il forte indebitamento; e il necessario adeguamento alle nuove sensibilità ambientali (Modolo 1994). EniChem abbandona inoltre la vecchia denominazione per assumere quella di Syndial S.p.A., che successivamente si scinderà anch'essa in due realtà aziendali. Le attività maggiormente interessate al mercato (chimica primaria e materie plastiche) confluiranno in Polimeri Europa. Syndial invece diverrà una sorta di *bad company*[4], responsabile della gestione dei numerosi processi giudiziari derivanti dalle vicende legate all'inquinamento prodotto dagli stabilimenti EniChem, e gestirà servizi integrati nel campo del risanamento ambientale. Polimeri Europa a sua volta sarà ribattezzata nel 2012 Versalis. Come spiegato da Eni stessa[5], al *re-branding* della società non corrisponde solo un cambio di nome ma, ancora una volta, un tentativo di rinnovamento del ramo della chimica. In particolare, l'intenzione sembra quella di incrementare la presenza dell'azienda a livello globale (Brice 2012a). Al momento della sua costituzione lo stesso Daniele Ferrari, amministratore delegato di Polimeri Europa, rimarca l'alto valore simbolico dell'operazione:

[4] Una società costituita appositamente per farsi carico dei debiti e degli esuberi di un'azienda madre e, contemporaneamente, per far confluire le attività proficue in una parallela società denominata *good company.*

[5] Informazioni disponibili sul sito di Eni (www.eni.com/it-IT/media/comunicati-stampa/2012/05/il-nuovo-volto-della-chimica-eni---la-strategia-di-rinnovamento-del-settore-e-la-costituzione-di-versalis.html) (ultima consultazione 3 febbraio 2017).

> Il nome Versalis è l'esempio migliore di questa nuova strategia in quanto riporta alla mente il concetto di universalità, presenza diffusa, stabilità, sicurezza (Eni 2012, p. 1).

> Il cambio di nome rappresenta un vero e proprio riposizionamento culturale per un'impresa tradizionalmente abituata ad operare esclusivamente all'interno dei mercati europei (in Davis 2012, p. 1).

> Siamo leader in Europa – ma siamo anche quelli più dipendenti dall'Europa. Il mercato sta diventando globale e dobbiamo essere presenti ovunque (*ibidem*).

Sulla base di simili premesse la presenza all'interno dei mercati emergenti, in particolare quelli asiatici, perseguita tramite accordi di joint venture con *player* internazionali, diventa improrogabile (Eni 2012). E infatti Ferrari sottolinea la necessità sia di riportare la società in utile nel più breve tempo possibile sia di introdurre un nuovo modello di business tramite una diversificazione del portafoglio prodotti. L'idea è quella di concentrare gli sforzi non tanto su un aumento generico della capacità produttiva degli impianti, quanto sullo sviluppo di una produzione che soddisfi, nel modo più specifico possibile, quantità e qualità richieste dal mercato (Brice 2012a; Eni 2012). Obiettivo piuttosto ambizioso in realtà, considerato che i grandi impianti chimici, anche in rapporto al loro livello di obsolescenza, non presentano una elevata flessibilità nelle variazioni di quantità e qualità produttiva. La stampa internazionale specializzata, pur accogliendo con favore la costituzione di Versalis, non perde occasione per mettere in evidenza il peso delle scelte del passato, orientate più dalla politica che da una logica industriale, viste "la storia e la localizzazione delle unità manifatturiere tra gli anni Settanta e Ottanta" (Davis 2012). La situazione di Versalis al momento della sua costituzione non è quindi facile.

> In un contesto di crisi economica mondiale, il Gruppo Versalis presenta nel 2012 un peggioramento di 215 milioni di euro del risultato operativo *adjusted* rispetto all'esercizio

> precedente. L'esercizio si è chiuso con la perdita netta di 573 milioni di euro […], un patrimonio netto di 592 milioni di euro, un capitale investito netto di 2.540 milioni di euro, un indebitamento finanziario netto di 1.948 milioni di euro e un flusso di cassa netto da attività operativa negativo di 653 milioni di euro (Versalis 2012, p.1).

In sintesi, per essere compresa in tutta la sua complessità, l'attivazione dello stabilimento di Priolo Gargallo va ricollocata all'interno dei continui giochi di fusione, cessione, acquisizione che hanno caratterizzato la chimica italiana. Lo stabilimento faceva capo a Montedison ed è proprio nell'ambito di uno dei piani di riordino della chimica nazionale, dopo un breve tentativo di costituzione della joint venture Enimont, che viene assorbito da EniChem, la quale diventerà Polimeri Europa e poi Versalis. Agli impianti di Priolo Gargallo viene quindi riconosciuta una notevole importanza ma allo stesso tempo un aggravio considerevole nella situazione di difficoltà dell'azienda (Brice 2012b). Per questo la loro riorganizzazione assume un ruolo strategico nei piani di rilancio della costituenda Versalis SpA.

> È importante incrementare l'efficienza di tutti i nostri impianti e riqualificare Priolo [spiega Giovanni Saporito, manager Versalis responsabile per le attività di produzione]. L'impianto di craking di Priolo con una capacità di 760.000 tonnellate all'anno è il più grande dell'impresa, tuttavia si presenta sovradimensionato rispetto alla domanda effettiva del mercato, è inefficiente e poco integrato a valle. La tecnologia obsoleta rende l'intera struttura a malapena competitiva, con la produzione lineare del polietilene a bassa densità (LLDPE) in perdita da anni. Come parte della nuova strategia di Versalis, Priolo sarà ristrutturato per raggiungere le performance produttive del cracker più efficiente e più moderno di Brindisi (Saporito, citato in Brice 2012b, p. 1).

Il nuovo orientamento al mercato e la strategia di focalizzazione dell'impresa segnalano la necessità di ridurre eccessi di capacità come quello generato dall'impianto di Priolo Gar-

gallo. La sua ristrutturazione si deve quindi leggere anche alla luce dei mutamenti che stavano interessando in quella fase lo scenario competitivo delineatosi a livello globale. I paesi emergenti stavano arrivando a contare per metà della produzione chimica globale, mentre i nuovi competitor asiatici e mediorientali, grazie a massicci investimenti, penetravano in modo aggressivo all'interno del mercato dei prodotti chimici definiti *commodities*, ovvero singole sostanze chimiche indifferenziate, estremamente intercambiabili, prodotte in quantitativi elevati e vendute ad un costo relativamente basso (Brice 2012a).

2.3. *Eni rilancia Versalis: tra bioplastiche e* high-tech

Emblematico della volontà di riposizionamento del business è l'ingresso di Versalis nel settore delle bioplastiche e della chimica verde. Si tratta di "terreni ancora poco esplorati dai grandi player internazionali" (Pagni 2016, p. 1), "settori di nicchia con molti concorrenti, ma senza protagonisti già definiti […], potenzialmente capaci di garantire all'Italia una leadership internazionale" (Maugeri 2016, p. 1). Possono dunque rappresentare un ambito di investimento al cui interno cercare quella focalizzazione su produzioni competitive, di nicchia e ad alto valore aggiunto che l'azienda aveva individuato come elemento di rilancio al momento della sua costituzione.

Un importante tassello di questa strategia è rappresentato dalla joint venture denominata Matrìca, che Versalis realizza al 50% con Novamont, una società originata da una start up del gruppo dei Ferruzzi e di Raoul Gardini. Negli anni Novanta, Novamont aveva ingaggiato l'imprenditrice e chimica Catia Bastioli per avviare il business, allora agli albori, delle bioplastiche. Una svolta servita a trasformare la società da centro di ricerca in una delle aziende chimiche europee più innovative del settore. La joint venture con Eni viene concepita nel 2011, con l'idea di riconvertire il sito di Porto Torres nel primo esperimento di fabbrica interamente dedicata alle bioplastiche (Naso, Maugeri 2013). Porto Torres viene scelto non solo perché sito in via di dismissione che necessita di un

rilancio sostanziale, ma anche perché nell'area circostante ci sono centinaia di ettari aridi e incolti sui quali produrre le materie prime necessarie ad alimentare gli impianti (Naso, Maugeri 2013). Matrìca rappresenta dunque un'occasione per integrare agricoltura locale e chimica verde, e per promuovere uno sviluppo più ampio e diversificato nel territorio. La bioraffineria viene inaugurata il 16 giugno del 2014 con l'obiettivo di realizzare una vasta gamma di prodotti chimici (*biochemicals*, biointermedi, monomeri per la produzione di bioplastiche, basi per biolubrificanti, e bioagrofarmaci e bioadditivi per gomme) attraverso processi innovativi e a basso impatto ambientale (Quaglia 2016).

Tuttavia, dopo un entusiasmo iniziale cominciano a emergere alcune perplessità legate al mancato raggiungimento degli obiettivi che erano stati fissati nel protocollo per la chimica verde e sostenibile firmato il 26 maggio del 2011 dal Presidente del Consiglio dei Ministri, dalla Regione Sardegna, dall'Eni CIGL, CISL e UIL e dai ministeri coinvolti. La filiera agricola che avrebbe dovuto fornire le materie prime necessarie ad alimentare gli impianti stenterà a decollare e gli investimenti previsti per ampliare la produzione, realizzare le bonifiche e incrementare i livelli occupazionali entreranno in una fase di stallo (Madeddu 2017).

Se a Porto Torres si pensa alla creazione di una grande raffineria biotech, a Priolo Gargallo la ristrutturazione è concepita in modo più tradizionale (Rendina 2013). Siccome lo stabilimento nel 2012 aveva registrato il deficit strutturale più consistente, l'obiettivo prioritario è ridurre la capacità produttiva della chimica di base, relativa ai prodotti indifferenziati. I livelli di redditività del sito sono, infatti, condizionati dagli elevati costi energetici e di trasporto della materia prima, e da un portafoglio prodotti costituito prevalentemente da *commodities*, come etilene e polietilene, più esposte alla concorrenza dei paesi emergenti (R.I.T. 2013). Al fine di differenziare e potenziare il portafoglio orientandolo maggiormente al mercato, l'azienda decide così di realizzare due impianti (uno a Priolo e uno a Ragusa), in joint venture

con una grande società americana, la Neville Chemical per la produzione di resine idrocarburiche. Contemporaneamente si procede all'ottimizzazione del *cracker* tramite interventi rivolti alla riduzione dei costi energetici e al bilanciamento delle produzioni. Una manovra realizzata grazie alla riduzione della quantità di etilene prodotto e alla chiusura dell'impianto storico (ma sovradimensionato e in perdita da anni) di produzione lineare di polietilene a bassa densità (LLDPE), che i concorrenti asiatici riescono a produrre ad un costo meno elevato. Il piano è garantito da un investimento di 400 milioni di euro, che il gruppo Eni aveva predisposto nella sezione investimenti pianificati del "Piano per lo sviluppo e la competitività" già nel maggio 2011 (Di Stani 2013).

L'operazione crea naturalmente un vincolo stretto con l'impianto Versalis di Ragusa. Secondo alcuni osservatori, gli impianti di Ragusa e Priolo Gargallo, benché geograficamente distaccati (a circa 100 chilometri di distanza), opereranno in realtà come "un'unica realtà industriale"[6]. A Priolo si cessa la produzione di polietilene per produrre l'etilene che serve a rifornire lo stabilimento di Ragusa, dedicato alla realizzazione di materie plastiche con un elevato grado di flessibilità (copolimeri di etilene e acetato di vinile). Il polietilene di Ragusa, qualitativamente superiore rispetto a quello che si produceva a Priolo e ad alto valore aggiunto, rappresenta infatti un prodotto meno soggetto alla concorrenza estera. La riorganizzazione che sposta la produzione di polietilene su Ragusa rappresenta dunque un altro passaggio nella strategia complessiva di ristrutturazione del gruppo, che mira a incrementare l'orientamento al mercato con una focalizzazione su prodotti di nicchia e a ridurre l'esposizione alla concorrenza. L'operazione è anche il frutto di un accordo tra le parti sociali piuttosto sofferto, perché prevede la chiusura di un impianto storico di produzione di polietilene. Il processo di

[6] Informazioni disponibili sul sito: www.ragusanews.com/2017/05/26/attualita/versalis-ragusa-migliori-clienti-trasformazione-polietilene/78854 (ultima consultazione 26 marzo 2021).

rilancio del sito avviato il 21 marzo 2013 segue, infatti, una contrattazione di secondo livello che dovrebbe garantire un futuro alla chimica nel territorio, ottimizzando e razionalizzando il *cracking* attraverso la conversione da due a una sola linea di produzione (Di Stani 2013).

La manovra, come quella di Porto Torres, è accompagnata dalla creazione di un immaginario simbolico-mediatico funzionale alle operazioni di ristrutturazione e al rilancio pubblico di Versalis. L'impianto Matrìca di Porto Torres era divenuto il simbolo di una svolta verso le produzioni *green* ed ecosostenibili, da utilizzare nelle strategie di comunicazione dell'intero gruppo Eni. La ristrutturazione di Priolo Gargallo, promossa sulla stampa locale e nazionale come una svolta *hi-tech*, acquista un significato complementare. Promette infatti, allo stesso tempo, una ripresa del lavoro con un possibile incremento di unità, e una produzione all'insegna dell'alta tecnologia, che nell'immaginario comune viene automaticamente identificata come "pulita" e quindi in linea con i canoni della sostenibilità ambientale. La creazione di un'immagine che lega l'azienda alle produzioni *hi-tech* (dei PC tablet) rappresenta dunque un tentativo di riconciliazione con il territorio rispetto alle questioni dell'inquinamento ambientale e del collasso delle opportunità lavorative. Al di là dei titoli roboanti con cui viene lanciata dalle principali testate giornalistiche nazionali (Bio 2013; Casadei 2014), si tratta sostanzialmente di un'operazione mediatica. Dai giornali sembra che Priolo inserirà nel portafoglio dello stabilimento produzioni ad alto valore aggiunto come le resine idrocarburiche, utilizzate come sigillanti per gli schermi tablet. Minore enfasi è riservata invece alla svolta promossa nell'alveo della ristrutturazione globale che Versalis sta portando avanti. Una svolta che, dietro l'etichetta *green* e *hi-tech*, prevede in realtà il passaggio dalla produzione di grandi quantità di *commodities* non specializzate e indifferenziate a produzioni definite *fine chemicals*, destinate all'agricoltura, alla farmaceutica e all'elettronica, che possono rilanciare la competitività dell'impresa in quanto meno soggette alla concorrenza asiatica.

2.4. *Eni ci ripensa: la chimica di Versalis è in vendita*

Nel complesso l'internazionalizzazione del business e la riorganizzazione del portafoglio prodotti con il passaggio da quelli *commodities* a quelli differenziati e della chimica verde rimettono a posto i conti anche prima del tempo stabilito e nel 2015 Versalis ritorna a produrre utili. Nel primo semestre del 2015 l'azienda registra, infatti, il primo risultato positivo dopo anni con un EBIT (*Earnings before Interest & Tax*) rettificato di 95 milioni di euro rispetto ad uno negativo di 182 milioni di euro dei sei mesi precedenti (Alperowicz 2017; BeBeez 2015).

Proprio nel momento in cui l'azienda trova la via del risanamento e della modernizzazione acquisendo la maggioranza del capitale di Novamont, e facendo proprio un nuovo approccio alla sostenibilità tramite la realizzazione di bioraffinerie e altre iniziative ecosostenibili, si diffonde la notizia di una possibile vendita di Versalis da parte di Eni. Alle 13:43 CEST (*Central European Summer Time*) del 20 ottobre 2015, Bloomberg, tra le più importanti agenzie globali di notizie economico-finanziarie, annuncia che Eni sta lavorando con Barclays Plc ad una possibile vendita di Versalis (Noel, Nair 2015). La notizia shock provoca reazioni immediate e controverse da parte di mercati, analisti economici, stampa specializzata, classe politica, sindacati e lavoratori. Equita Sim, *investment bank* italiana, il giorno successivo (il 21 ottobre 2015) diffonde un comunicato nel quale spiega che la cessione di Versalis può rappresentare un vantaggio per Eni, finalmente libera di concentrarsi sulle sue attività principali:

> Riteniamo che la notizia, se confermata, possa avere risvolti positivi per il titolo in quanto l'operazione, unitamente al deconsolidamento di Saipem, permetterebbe a Eni di trasformarsi in un'integrata 'pura' con focalizzazione esclusiva sui core business [gas e petrolio] (citato in Panigada 2015, p. 1).

Il 23 ottobre 2015 la notizia è confermata dallo stesso Descalzi. In questa fase l'operazione non viene presentata come un tentativo di dismissione, bensì come la ricerca di un

partner che possa collaborare con Eni al rilancio del ramo della chimica. "Vogliamo realizzare una joint venture che ci permetta di unire le forze e promuovere il business", afferma Descalzi (citato in Il Bioeconomista 2015, p.1). Il 30 ottobre l'amministratore delegato conferma inoltre l'intenzione di cedere quote di Versalis a fondi internazionali. Contemporaneamente rassicura i sindacati rispetto alla salvaguardia dei livelli occupazionali (per tre anni) e degli asset industriali. Precisa, tuttavia, che la partecipazione di Eni nella costituenda società sarà minoritaria (Quotidiano di Ragusa 2015).

Se gli analisti finanziari ritengono la vendita di Versalis un'occasione per Eni, lo stesso non può dirsi per lavoratori e sindacati, preoccupati per le forti ripercussioni che l'operazione potrebbe avere per il mondo industriale e del lavoro. Inizia pertanto una intensa mobilitazione per bloccare la cessione. Il mondo sindacale unitario, in particolare, manifesta prontamente la propria contrarietà sostenendo in un documento del 17 novembre 2015 che:

> Obiettivo dell'Eni è quello di concentrare le sue attività solo su esplorazione ed estrazione di gas e petrolio riducendo a questa attività, peraltro sostanzialmente svolta fuori dall'Italia, un modello che è storicamente fondato sull'insieme della filiera, dalla esplorazione alla vendita di idrocarburi. Ciò significa che tutte le attività che non rientrano nel perimetro indicato permarranno solo transitoriamente all'interno dell'Eni. Ciò comporterà un ulteriore, radicale disimpegno dell'Eni dall'Italia, dove al momento investe una quota importante dei ricavi, circa 6 miliardi di euro, insieme al rischio della scomparsa di due settori importanti per l'Eni e per l'industria di questo paese: la chimica e la raffinazione. Al momento il management Eni assicura il suo impegno in tutte le raffinerie del gruppo ma la nettezza della premessa sulla riduzione secca del perimetro non lascia spazi a soluzioni diverse da un progressivo sganciamento dell'Eni da questi due settori. Lo scenario di riduzione e modifica dei consumi dei prodotti petroliferi, dovrebbe determinare un impegno non rinviabile di investimenti in innovazione tecnologica per la produzione di carburanti più puliti, in un quadro di sicurezza dell'approv-

> vigionamento energetico del paese. L'Italia, invece, rischia di vedere scomparire due settori che sorreggono l'industria del paese ed assisterà, questo è lecito aspettarsi, ad un progressivo ma irreversibile calo di investimenti a danno dei settori e della loro capacità competitiva e quindi dell'intero sistema industriale (Miceli, Colombini, Pirani 2015a, p. 1).[7]

Il 27 novembre del 2015 la cronaca giornalistica regionale (online e su carta) da conto degli scontri verificatesi il pomeriggio del giorno prima al cancello di ingresso dello stabilimento Versalis di Priolo Gargallo, tra gli operai in sciopero del turno serale della Versalis e le forze dell'ordine, terminati a tarda serata a seguito della mediazione istituzionale della Prefettura di Siracusa. Scontri che le rappresentanze sindacali considerano lesivi del diritto di sciopero da parte dell'azienda. Il 5 dicembre 2015 alcuni quotidiani nazionali (in particolare il *Fatto Quotidiano* e *Il Corriere della Sera*) riferiscono che Eni sta trattando per la cessione di quote fino al 70% di Versalis al fondo americano Sk Capital.

Sulla base della precedente analisi sindacale e dell'esito del confronto (ai primi di gennaio) con il management dell'Eni[8], le rappresentanze confederali andranno ad organizzarsi in maniera unitaria per dar vita, da lì a breve, a un nuovo "autunno caldo" con cui contrastare i ripensamenti da parte

[7] Nel documento il mondo sindacale unitario manifesta una critica alla politica industriale dell'Eni e al calo di investimenti nella ricerca e produzione della chimica verde: "è credibile che la chimica italiana possa passare in mani straniere senza che ciò comporti una occasione di crescita ma, al contrario, di ridimensionamento? È credibile che il paese non sia più un luogo dove il greggio viene raffinato? È credibile che Eni diventi soltanto un grande 'trader' di oli e gas senza essere accompagnato dalla sua missione tradizionale? Sono queste le domande a cui chiediamo che il Governo risponda non solo in qualità di azionista di riferimento, ma quale soggetto regolatore della politica industriale del paese. L'illusione è pensare che possano convivere crescita e deindustrializzazione" (Miceli, Colombini, Pirani 2015a, p. 2).

[8] Già nell'aprile del 2014 Descalzi aveva fatto intravedere come il settore dell'estrazione e produzione di idrocarburi, secondo le sue previsioni, avrebbe generato un fatturato di circa diciannove miliardi di euro, a fronte dei tre generati dalla vendita di gas e energia e di solo uno e mezzo dalla raffinazione e produzione chimica (Saccò 2015, p. 21).

di Eni al piano di gestione Versalis. Per la rappresentanza unitaria, infatti, SK Capital è un fondo troppo debole per sostenere l'acquisizione di una società come Versalis, che avrebbe bisogno di significativi ammodernamenti. Altrettanto sostiene la stampa specializzata (Iondini 2015; Astone, dell'Olio 2016). Per esempio, Leonardo Maugeri, economista recentemente scomparso, tra i massimi esperti di petrolio ed energia, già presidente di Polimeri Europa, protagonista del rilancio della chimica italiana e delle sperimentazioni nel campo della chimica verde, sostiene che per spiegare qualunque atteggiamento di Eni nei confronti della chimica non si può prescindere dal considerare che "quello che oggi rimane della chimica Eni non è stato il frutto di un disegno industriale perseguito dall'Eni stessa" (Maugeri 2016, p.1). Eni sconta, infatti, il peso di aver svolto il ruolo di "salvatrice delle crisi altrui" (Gilberto 2016, p.1), come azienda statale obbligata dalla politica ad acquisire impianti inefficienti, obsoleti e sovradimensionati, appartenenti ad imprese private in situazioni di difficoltà, sorti prevalentemente al Sud e nelle aree depresse del paese senza alcun senso economico e logistico. Tuttavia, Maugeri ritiene fondamentale per lo sviluppo tecnologico e industriale del paese, la presenza di una grande industria chimica e sostanzialmente boccia l'idea di vendere Versalis a un "piccolo fondo semisconosciuto, con pochissime persone e mezzi finanziari, e senza una tradizione di grandi e importanti operazioni industriali alle spalle" (Maugeri 2016, p.1), come SK Capital.

Questa situazione porta l'amministratore delegato di Eni a prevedere, per quanto riguarda il settore della chimica, un taglio delle attività di circa il 30%, concedendo solo l'avvio della produzione *green* di idrocarburi, già cominciata nello stabilimento di Porto Marghera e da cominciare in quello di Gela a partire dalla fine del 2018. Le critiche sindacali nei confronti della nuova politica industriale indurranno le segreterie nazionali a interpellare il capo del governo di allora, Matteo Renzi (il Ministero dell'Economia è socio di maggioranza Eni), in una lettera in cui si precisa quanto segue:

> Eni ha recentemente ribadito la volontà di concentrare le proprie attività sulla ricerca, produzione ed estrazione di petrolio e gas […], scelte che comportano come conseguenza una presenza industriale di Eni nelle sole attività di estrazione del nostro paese, tra l'altro fortemente in difficoltà in questa fase e di cui non è ben chiaro il futuro, mentre la raffinazione di prodotti petroliferi sembra anch'essa non fare più parte del core-business. In particolare, la possibile cessione della quota di maggioranza e quindi il controllo delle attività chimiche di Versalis, rischia a nostro avviso di mettere in discussione gli assetti produttivi e l'occupazione di un settore giustamente considerato strategico a livello europeo per l'industria manifatturiera.[9]

Nella lettera i sindacati aggiungono altri motivi di criticismo rispetto alla politica industriale dell'azienda:

> Versalis per quasi un ventennio non ha avuto un vero Piano Industriale, anzi abbiamo assistito al susseguirsi di cessioni, chiusure, joint-venture fallite, che hanno pesantemente dilapidato un patrimonio produttivo e occupazionale tra i più importanti e qualificati del mondo: nel 2012 è stato presentato un Piano Industriale che finalmente affrontava le questioni dell'efficientamento e ammodernamento degli assetti impiantistici e dei business, in particolare puntando su quello della chimica verde, seppur attraverso riorganizzazioni e ristrutturazioni, con investimenti per circa 1,6 miliardi, di cui ad oggi realizzati solo circa 400 milioni (*ibidem*).

Si profilano in altri termini le condizioni adatte a una nuova mobilitazione nazionale.

3. *Tra dentro e fuori la fabbrica: mobilitazione o conciliazione?*

Dopo l'avvio dell'autunno caldo dell'Eni-Versalis segue, ai primi di febbraio 2016, la ripresa della mobilitazione sindacale, che il 19 dello stesso mese darà vita a uno sciopero nazionale del gruppo. Ne veniamo messi al corrente da un

[9] Si veda la lettera a Matteo Renzi inviata dai tre segretari generali nazionali (Miceli, Colombini, Pirani 2015b).

segretario confederale di Siracusa con cui siamo in contatto da vari mesi e decidiamo all'unisono di partecipare alla manifestazione, recandoci di buon'ora presso il cancello di ingresso degli impianti di Priolo Gargallo.

Arrivando entrambi da Catania in qualità di ricercatori, sentiamo di attraversare due mondi allo stesso tempo vicini (geograficamente) e lontani (socialmente). Dopo una prima permanenza ai picchetti di protesta organizzati all'ingresso dello stabilimento, in cui manifestiamo la nostra solidarietà agli operai, veniamo invitati a partecipare all'assemblea. I locali della mensa sono particolarmente gremiti di lavoratori, non solo della chimica, ma anche di altri settori produttivi, come quello metalmeccanico ed edile. Prima che l'assemblea cominci, i rappresentanti sindacali si fermano a discutere con noi. Per spiegare il loro orgoglio rispetto al livello di partecipazione operaia in quell'occasione, fanno riferimento alla crisi sindacale coincisa con il declino industriale nell'area: "un'adesione così massiccia non si vedeva da anni", ribadiscono. L'assemblea vede coinvolti, oltre alle organizzazioni sindacali di categoria a livello locale, anche una rappresentanza del mondo politico e della diocesi siracusana, con il sindaco di Priolo Antonello Rizza e il parroco di S. Maria del perpetuo soccorso di Augusta, don Enzo Allegra, distintosi per il suo impegno sociale nel territorio.

I primi a prendere parola sono gli attori che hanno un ruolo istituzionale nella formulazione e gestione delle politiche di contrasto al declino industriale: gli amministratori locali e i rappresentanti sindacali di categoria. L'analisi che propongono (più o meno unanimemente) è circoscritta alle relazioni tra capitale e lavoro. Pongono l'accento soprattutto sulle conseguenze negative della paventata cessione da parte di Eni delle quote di maggioranza della Versalis a imprenditori privati: il fondo americano SK Capital non presenta capitale ed esperienza sufficienti a garantire un'adeguata gestione dell'azienda. Pur prendendo distanza dalla posizione di rifiuto assoluto manifestato dai rappresentanti di categoria della CGIL e della UIL, il segretario confederale della FEMCA CISL, Angelo Colombini, sostiene che SK Capital comunque non convin-

ce: "non convince perché non ha un patrimonio industriale, è facilmente riconducibile a un fondo di speculazione e rischia di creare un effetto spezzatino che potrebbe dissipare un notevole patrimonio industriale". Si dice disposto a considerare la possibilità che la proprietà dell'azienda passi da mani pubbliche a mani private, a patto però che "il Governo nazionale intervenga con più determinazione per valorizzare un imprenditore italiano e, allo stesso tempo, inserisca come partner il fondo strategico della Cassa Depositi Prestiti". Per quel che riguarda l'area industriale di Augusta-Priolo-Melilli, propone di "rilanciare l'idea dell'industria sostenibile, chiedendo a tutte le aziende che sono presenti nella zona di investire in una chimica e in una raffineria all'insegna della sostenibilità… perché mantenere siti senza investimenti e senza guardare alla sostenibilità significa andare inevitabilmente verso il declino".

A questa valutazione fa seguito l'intervento del segretario generale della FEMCA CISL Ragusa-Siracusa, Sebastiano Tripoli, il quale conferma il clima di decadimento delle relazioni industriali e individua tra le sue principali cause, da una parte "la politica industriale delle aziende presenti nell'area" e, dall'altra, i "chiari limiti della politica regionale sui temi industriali". Gli interventi da parte del sindacato sottolineano la necessità di un impegno istituzionale a diversa scala (consiglieri regionali, deputati nazionali) su "un territorio che non vuole disperdere un importante patrimonio professionale e soprattutto economico". Prendono quindi parola i sindaci di Priolo Gargallo e Melilli e il rappresentante del clero augustano in assemblea. A differenza dei sindacalisti, questi evidenziano quanto le conseguenze della cessione investano, oltre al comparto industriale, il territorio in generale: dietro gli operai ci sono famiglie e comunità che sarebbero inevitabilmente colpite da operazioni di mobilità della forza lavoro, eventuali licenziamenti e una conseguente slabbratura della vita sociale ed economica. In sintesi, abbiamo modo di osservare come la visione territoriale sia fondata su una strenua difesa della vocazione industriale dell'area, più volte ribadita, direttamente e indirettamente, nel corso dell'assemblea. Per sottolineare la forte partecipazione politica alla mobilitazione,

il sindaco di Priolo, Antonello Rizza, comunica infine che sarà convocato un consiglio comunale straordinario nel pomeriggio, avente come unico punto all'ordine del giorno la proposta di Eni, e chiede ai presenti di parteciparvi. Anche noi decidiamo così di seguire il gruppo fuori dalla fabbrica.

L'aula consiliare del palazzo comunale nel pomeriggio comincia gradualmente a popolarsi. Il consiglio straordinario si apre con l'intervento del sindaco che ribadisce l'orientamento accomunante sia il mondo della politica sia quello sindacale, sintetizzabile ancora una volta nella "vocazione industriale del territorio". Il sindaco rimarca anche, con una certa enfasi, le eventuali conseguenze economiche e sociali per le famiglie dei lavoratori (mobilità, licenziamenti, etc.), nel caso in cui questa vocazione venga a mancare. Il rappresentante sindacale di categoria intervenuto al consiglio si limita a ribadire la propria contrarietà rispetto a un'operazione che definisce "più di natura finanziaria che industriale", dal momento che non avanza controproposte sullo sviluppo economico dell'area. La posizione viene espressa, più o meno negli stessi termini, anche nella lettera indirizzata dagli allora tre segretari generali nazionali della CGIL-CISL-UIL, qualche giorno dopo, al Presidente della Repubblica italiana Sergio Mattarella:

> La chimica di base italiana è una infrastruttura che attraversa in lungo ed in largo il Paese ed è quindi qualcosa di più di una azienda: è una delle dorsali su cui abbiamo costruito l'avventura industriale del paese. Eni è il cuore di questa dorsale: Priolo come Ravenna e Mantova, Porto Torres, in una Sardegna già devastata dalla crisi, Ferrara piuttosto che Brindisi o Ragusa o Porto Marghera, raccontano la storia dell'Italia che ha imparato a crescere ed a credere in sé stessa al servizio di centinaia di imprese che hanno creduto in un progetto alto e di lungo periodo.[10]

Nella lettera si avanza uno specifico appello rivolto al Presidente, che evidenzia come

[10] Si veda la lettera inviata a Sergio Mattarella dai tre segretari generali il 17 febbraio 2016 (Miceli, Colombini, Pirani 2016).

> Il rischio [di] un distacco progressivo dell'Eni dal suo paese accentuerebbe il declino dell'Italia sul piano economico, delle infrastrutture, della sfida in corso per rimanere tra i paesi a più alto tasso di presenza industriale e, insieme, a preservare tanta parte della ricchezza di quella 'provincia' italiana che Eni nel corso dei decenni ha orientato verso lo sviluppo, la capacità competitiva, la modernità (Miceli, Colombini, Pirani 2016).

Qualche settimana dopo, ai primi di marzo, la delega sindacale e politica ai rappresentanti siracusani al governo nazionale spingerà ad avanzare l'interpellanza parlamentare sulla vicenda Versalis al vice Ministro dello Sviluppo Economico Teresa Bellanova. Come riporta il quotidiano online *Siracusanews* (2016), all'interpellanza presentata dal deputato siracusano del Partito Democratico Giuseppe Zappulla, il vice Ministro risponde confermando l'esistenza di una trattativa con il fondo americano SK Capital, ma precisando che non si tratta di "un'operazione già conclusa" (*ibidem*), tutt'altro: "il Ministero dello Sviluppo Economico, attraverso il coinvolgimento di tutte le parti e i territori interessati, continuerà a lavorare alla valorizzazione e al rilancio delle attività esistenti in Versalis, per salvaguardare i livelli occupazionali nonché tutelare un comparto ritenuto strategico per il paese" (*ibidem*).

Come riporta lo stesso organo di stampa, nella sua replica al vice Ministro il deputato Zappulla avrebbe sottolineato polemicamente come in discussione non fosse in realtà "la possibilità di realizzare partnership con società internazionali che favoriscano lo scambio tecnologico [o] la possibilità di ingresso in altri mercati" (*ibidem*), né tantomeno la necessità di "nuove risorse finanziarie per sostenere gli investimenti previsti e necessari" (*ibidem*). La contrarietà, ampiamente testimoniata anche dalle organizzazioni sindacali, dai lavoratori e dagli stessi enti locali, risiedeva invece

> nell'assenza di garanzie da parte del fondo SK Capital delle risorse finanziarie occorrenti, nell'assenza di un vero progetto industriale, nelle aleatorie rassicurazioni sul terreno delle ga-

ranzie occupazionali, nella mancanza di ogni riferimento agli interventi previsti di risanamento e di bonifica ambientale (Miceli, Colombini, Pirani 2016).

Zappulla avrebbe infine dichiarato di aver "chiesto al Governo non solo di vigilare e di mantenere un tavolo di confronto aperto con il sindacato e le istituzioni locali e regionali, ma anche di intervenire autorevolmente nei confronti della dirigenza Eni perché cambi marcia e registro" (*ibidem*).

A questa azione parlamentare sarebbe seguita, di lì a breve, quella del Presidente della Commissione Attività Produttive della Camera Guglielmo Epifani, il quale avrebbe anche annunciato la prossima visita in Parlamento dei dirigenti dell'Eni, chiamati a rispondere delle loro iniziative di fronte ai deputati e alle forze politiche. Le affermazioni del vice Ministro e le speranze di politici e parti sociali che la soluzione potesse scaturire da una revisione della strategia di Eni vengono però smentite da alcune dichiarazioni rilasciate da Descalzi negli stessi giorni, che confermano definitivamente il disimpegno di Eni nei confronti della chimica. Il 18 marzo 2016, a Londra, in occasione della presentazione del piano Eni 2016-2018 agli analisti, Descalzi (citato in Masia 2016, p. 1) afferma infatti che "Versalis non è strategica nella compagnia che Eni vuole essere: una *oil and gas company*". Le proteste vanno quindi avanti con una nuova manifestazione organizzata, l'8 aprile, a Roma e nei siti industriali dell'azienda. A distanza di poco più di un mese, torniamo così negli stessi luoghi in cui si era svolta la prima mobilitazione, per partecipare alla nuova assemblea indetta dai sindacati, a cui questa volta prendono parte anche il segretario confederale generale della UIL, Carmelo Barbagallo, e una parte consistente della rappresentanza politica a diversa scala. Notiamo subito una minore partecipazione dei lavoratori dell'area industriale. Un altro aspetto interessante riguarda la perdurante difficoltà manifestata dai rappresentanti della politica e del lavoro nel proporre una visione unitaria e coordinata sullo sviluppo economico dell'area, che non sia solo di natura industriale.

Lo stesso pomeriggio ci rechiamo per un colloquio nella sede siracusana della FEMCA CISL. Qui le rappresentanze sindacali illustrano come, a partire dagli anni Novanta del Ventesimo secolo, si sia andato a strutturare il "declino del principale settore industriale" del comparto Augusta-Priolo-Melilli, rappresentato dalla raffinazione del petrolio, un declino che attribuiscono ancora una volta al continuo cambio degli asset proprietari. Durante il colloquio vengono inoltre delineate le conseguenze più importanti che il "tracollo" del modello organizzativo della grande impresa ha avuto sugli operai metalmeccanici e chimici impiegati nelle aziende e sugli operatori dell'indotto. Viene altresì menzionata una delle ultimissime vicende che – per le rappresentanze sindacali FEMCA CISL – testimonierebbe una traiettoria industriale discendente considerata ormai inesorabile: la vicenda del rigassificatore. Un'altra "mancata occasione" – così viene definita durante il colloquio – risalente a circa un decennio prima, quando il progetto di allestire nel territorio siracusano uno scambiatore di calore in grado di trasformare il gas naturale (da qui il termine rigassificatore[11]) si concluse con un clamoroso fallimento per le resistenze avanzate dai movimenti ambientalisti e da una frangia significativa della politica locale, regionale e nazionale[12].

[11] Per dettagli tecnici sugli impianti di rigassificazione, si veda Di Macco 2012.

[12] Il progetto del rigassificatore è stato proposto nel 2008 da un consorzio di imprenditori privati coordinati da ERG, approfittando di una precisa congiuntura politico-economica che vedeva la siracusana Stefania Prestigiacomo nel ruolo di Ministro dell'ambiente. Dopo un periodo di discussioni durato un paio di anni, il progetto nel 2010 è stato alla fine ritirato. La rappresentanza sindacale siracusana sostiene che la responsabilità del fallimento sia da imputare sia alle associazioni ambientaliste sia agli allora amministratori di Priolo Gargallo e Mellili (di segno politico avverso a quello di Forza Italia, a cui apparteneva il ministro Prestigiacomo). Questi infatti chiedevano agli imprenditori tutta una serie di certificazioni ambientali per garantire la salvaguardia del territorio che rendevano in pratica impossibile procedere nei tempi richiesti. Secondo le associazioni ambientaliste, al contrario, le cause del ritiro del progetto sarebbero da imputare alla sopravvenuta valutazione negativa che gli imprenditori fecero dei costi di mercato del loro prodotto finito.

4. *Conclusioni*

La crisi del modello di sviluppo promosso in Sicilia tra gli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento – una crisi iniziata con il crollo internazionale della produzione petrolifera negli anni Settanta – acquista una sua chiara visibilità nell'area di Augusta-Priolo-Melilli solo con un decennio di ritardo, quando appare ormai irreversibile. La drastica riduzione dei livelli occupazionali ne è il segnale più evidente. Tuttavia, Paolo Giovannini (2006b) rileva bene come i mutamenti che, tra gli anni Ottanta e i primi anni Duemila, hanno portato il mondo della grande industria a conoscere il suo declino – un declino a cui continuamente fanno riferimento anche i nostri interlocutori sul campo – non interessino solo l'assetto produttivo e occupazionale, ossia i significativi mutamenti dell'organizzazione della produzione. Sono ben più profondi, colpendo anche le componenti sociali e culturali che danno senso al coinvolgimento collettivo e individuale nel mondo dell'industria. Non solo quindi "specializzazione, flessibilizzazione, frammentazione per gruppi e per obbiettivi, crescita della competizione al suo interno, mutamenti della base occupazionale in termini di professionalità e d'istruzione" (ivi, p. 20). Ad esercitare il peso maggiore è probabilmente un mutamento ancora più radicale, che riguarda l'identità operaia e la sua base sociale, visto che "la vecchia figura sociologica dell'operaio-massa ha lasciato spazi sempre più vasti a un lavoratore individualizzato" (*ibidem*), con "esperienze dirette o mediate familiarmente di variabilità della condizione lavorativa e di pluralità di forme di rapporti di lavoro" (*ibidem*)[13]. Solo se si prendono in considerazione le

[13] Causarano fa riferimento a due con-cause che spiegherebbero questo movimento trasformativo della figura dell'operaio nel mondo dell'impresa italiana: da una parte "classe e movimento operaio cessano di esistere perché per prime le persone che li dovrebbero comporre e che ne dovrebbero avere coscienza in termini di condizione sociale, al di là dello status professionale, smettono di sentirle come loro proiezione collettiva"; dall'altra, "quando queste persone si percepiscono sempre meno tutelate dalla rappresentanza e non si riconoscono più in una rappresentazione unitaria e uniforme del lavoro lo è perché è il loro stesso lavoro, a partire da quello industriale, ad essere mutato" (Causarano 2017, p. 17).

implicazioni sociali e culturali del declino industriale, quindi, è possibile comprendere veramente i valori individuali e collettivi di chi questo declino lo ha vissuto oppure osservato in prima persona, a seconda del maggiore o minor grado di coinvolgimento o di "vicinanza/lontananza" rispetto all'industria.

Ma parlare di declino, di crisi, di de-industrializzazione è veramente la stessa cosa? Nel valutare la categoria di *declino industriale* alla luce di ciò che la differenzia dalle altre appena menzionate, Giovannini fa un'altra considerazione interessante. Sebbene queste "abbiano punti rilevanti di contatto e presentino aspetti comuni, designano tuttavia situazioni diverse tra loro che non possono essere appiattite l'una sull'altra" (Giovannini 2006b, p. 25):

> La *crisi* si caratterizza per un grado di *gravità variabile* (le crisi possono avere durata e intensità diverse), una non elevata estensione e un alto grado di *reversibilità*; la *deindustrializzazione* è caratterizzata da un processo di contrazione relativa al settore industriale in termini di addetti, investimenti e valore aggiunto […] e non comporta necessariamente un peggioramento globale […], ma certo qualche tipo di peggioramento a livello locale […] [dato che] non colpisce in maniera uniforme il settore industriale ma si concentra su certi settori, aree territoriali, tipi di impresa; il *declino industriale* coinvolge di regola un ambito vasto (dall'industria agli altri settori, al territorio nel suo complesso) e presenta un basso grado di reversibilità, in quanto l'attivazione di risposte e di reazioni da parte di soggetti individuali, sociali e istituzionali si fa più ardua, anche perché il declino può essere un processo molto lento, con la conseguenza non rara di risultare quasi inavvertito finche non assume un'inoppugnabile evidenza (*ibidem*).[14]

La categoria di "declino industriale" sembra tra le tre prese in esame da Giovannini quella più adatta a rappresentare la complessa traiettoria che ha contraddistinto il polo petrolchimico siracusano, una traiettoria scomposta, contradditoria

[14] Per un confronto su questo particolare aspetto, si vedano anche i due contributi di Annalisa Tonarelli (2006, 2016) sul processo di declino industriale dell'area di Piombino in Toscana, scritti a dieci anni di distanza uno dall'altro.

quanto si vuole, caratterizzata da battute di arresto e riprese, ma sicuramente una traiettoria pervasiva, ormai di lunga durata, estensiva in termini sociali, istituzionali e territoriali, ardua da arrestare, per quanto incongruente negli esiti e nelle possibili chiavi di lettura. La vicenda Eni-Versalis può essere compresa solo tenendo in considerazione le tendenze altalenanti di questo processo di declino e le loro diramazioni locali, nazionali e globali, come abbiamo provato a fare in questo capitolo.

Non possiamo dire con certezza se e quanto le valutazioni e reazioni delle rappresentanze sindacali alla proposta di cessione della maggioranza azionaria dell'Eni-Versalis al fondo finanziario SK Capital abbiano condizionato la scelta presa dal management dell'ente energetico, nel giugno del 2016, di fare marcia indietro. "Avendo constatato l'impossibilità di trovare un accordo su alcuni punti negoziali (tra cui, in particolare, la futura governance della società), Eni e il fondo americano Sk Capital hanno convenuto di porre fine alla trattativa" (la Repubblica 2016, p.1), è stata in quella circostanza la dichiarazione ufficiale dell'azienda. Le parole rilasciate da Descalzi lasciano perfino intravedere un ritorno di fiamma sul comparto chimico nazionale, su cui naturalmente varrebbe la pena riflettere meglio in altra sede:

> L'obiettivo di Eni è diventare leader della chimica verde [...]. L'obiettivo è mantenere comunque il controllo perché credo che la chimica italiana, gestita in modo imprenditoriale, anche con delle aggregazioni, ha delle potenzialità assolute che nascono dall'innovazione, dalla ricerca scientifica e dai prodotti innovativi [...]. Prima non pensavo che potessimo farcela con le sole nostre forze, adesso sono sicuro che ce la faremo: avremo sicuramente bisogno di fare delle aggregazioni, ma tenendo comunque il controllo di questa crescita in cui credo molto (Bongiorni, Dominelli 2017, p.1).

Allo stesso modo non possiamo essere certi dell'influenza esercitata su tale cambio di rotta dall'intervento politico dell'allora Primo Ministro Matteo Renzi, che – come sappiamo – cercò di evitare ulteriori grattacapi al proprio governo.

Possiamo, tuttavia, affermare a ragion veduta che, dopo anni in cui le rappresentanze dei lavoratori si sono limitate a gestire le criticità inerenti il declino industriale "inseguendo i mutamenti organizzativi dell'impresa e le trasformazioni del lavoro" (Causarano 2017, p. 20), qualcosa abbia invertito, anche se solo temporaneamente, il trend dominante.

In sintesi, l'analisi delle controversie sorte in seguito al tentativo di cessione della Versalis da parte di Eni ha permesso di osservare fino a che punto la traiettoria negativa di sviluppo che ha contraddistinto il comprensorio industriale Augusta-Priolo-Melilli segua un andamento tutt'altro che stabile e lineare, in quanto continuamente soggetta a scosse e riassestamenti. Per comprendere a fondo la controversia legata alla Versalis, non è stato solamente necessario immergersi nella realtà operaia, seguire le mobilitazioni, le assemblee sindacali e ricostruire i discorsi politici e istituzionali che hanno accompagnato la vicenda. È stato fondamentale indagare a ritroso il legame tra Eni e il suo ramo della chimica per rilevare come questo fosse stato creato e si fosse poi rafforzato (quasi artificialmente) per intercessione della politica, generando notevoli squilibri nei territori e compromettendo lo sviluppo stesso di Eni verso quella "pura" *oil and gas company* che si candidava ad essere. In realtà Eni non sembrava in quegli anni alla ricerca di un partner per rilanciare il comparto chimico, ma appariva (anche alle forze sindacali) interessata soprattutto a disfarsi degli stabilimenti Versalis per ricomporsi come azienda estrattiva.

Il capitolo ha anche messo in evidenza come le reazioni e le risposte delle rappresentanze politiche e sindacali dell'area siracusana alla paventata cessione siano state orientate a una logica di tipo difensivo, che continua ad appellarsi ad una "vocazione industriale del territorio". Nel tentativo di regolare le relazioni tra capitale (soprattutto privato) e lavoro (ormai precarizzato), abbiamo evidenziato come queste fatichino a trovare una governance coordinata, capace di avanzare strategie di sviluppo e soluzioni credibili e veramente innovative per il territorio, anche in termini di sostenibilità

ambientale. Se si esclude la temporanea, lungimirante presenza negli anni Novanta di un'azienda che costruiva pale eoliche nel siracusano (la Si.Te.Co), orientata a incentivare uno sviluppo energetico sostenibile (frutto delle relazioni industriali tra imprenditori, sindacati, enti locali e Regione), l'inizio del nuovo millennio non ha dato prova di una capacità delle forze sociali di costruire una efficace concertazione tra le parti. A ciò va aggiunto che, a fianco alla riduzione progressiva delle attività industriali, ha camminato la storia infinita dei progetti di bonifica – dei suoli, della falda acquifera e dei prodotti facenti parte della catena alimentare (Meli 2017), – riguardante un territorio di circa 5.800 ettari su terraferma e oltre 10.000 ettari in mare, comprensivo di stabilimenti chimici, petrolchimici, raffinerie, discariche industriali[15], sistemi di depurazione delle acque. Nel cercare di migliorare la coesistenza tra tutela dell'ambiente, da un lato, e consolidamento degli impianti produttivi, dall'altro, promuovendo la riqualificazione e reindustrializzazione del territorio, riteniamo di potere affermare di buon grado che né le rappresentanze politiche né il sindacato siano riusciti nel loro intento, sia per la mancanza di una concreta programmazione amministrativa regionale, sia per l'assenza di una seria e continuativa volontà imprenditoriale e politica a livello locale. Se nel giugno del 2017 i sindacati locali sostenevano l'opportunità di creare uno strumento operativo trasversale per "salvare non solo la zona industriale, che ha problemi ormai radicati, ma anche l'agricoltura e il turismo" (Spicuglia 2017, p. 25) al fine di creare nuovi posti di lavoro, la debole ripartenza delle attività imprenditoriali nell'area è ancora da imputare alla mancanza di progettualità; una man-

[15] L'ultimo accordo di programma per la bonifica ha stanziato 770 milioni di euro, di cui però solo 106 provenienti da risorse già disponibili (ministeriali e regionali) e il resto da trovare (219 dalle aziende coinvolte, di cui solo la ERG ha versato 30 milioni). Delle risorse disponibili sono stati spesi solo 3,7 milioni (il Ministero dell'Ambiente ha fatto sapere di avere traferito circa 50 milioni al commissario siciliano per le bonifiche, mentre la Regione ha drasticamente tagliato i fondi programmati), dando avvio a conferenze di servizi, studi di fattibilità, consulenze e ricorsi al TAR.

canza che ha fatto sì che si sfaldassero i diritti e le possibilità che avrebbero potuto rendere il territorio veramente appetibile per interessi economici e produttivi di ampio respiro e con una maggiore tenuta sociale e ambientale.

Bibliografia

Aftalion, F.
1991 *A History of International Chemical Industry*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press.
2001 *A History of the International Chemical Industry: From the "Early Days" to 2000*, Philadelphia, Chemical Heritage Press.
Alperowicz, N.
2017 *Transforming Versalis. Focus on Specialties, Green Chemistry, Globalization*, in "IHS Chemical Week", 30 gennaio/6 febbraio, https://www.versalis.eni.com/irj/go/km/docs/versalis/Contenuti%20Versalis/IT/Documenti/Azienda/I%20manager/IHS%20Chemical%20Week%202017.pdf (ultima consultazione 19 giugno 2017).
Astone, F., dell'Olio, L.
2016 *Versalis, una questione di politica industriale (assente)*, in "www.industriaitaliana.it", 21 giugno, www.industriaitaliana.it/versalis-questione-politica-industriale-assente/ (ultima consultazione 16 marzo 2017).
Baglioni, G.
1997 *Relazioni industriali*, in *Enciclopedia delle scienze sociali*, Roma, Treccani Edizioni.
BeBeez
2015 *Eni riporta la chimica Versalis all'utile operativo e pensa al private equity*, in "bebeez.it", 22 ottobre, www.lamescolanza.com/2015/10/22/eni-riporta-la-chimica-versalis-allutile-operativo-e-pensa-al-private-equity/ (ultima consultazione 13 marzo 2017).
Benadusi, M.
2017 *Frizioni, disastri… Futuri sostenibili? Traiettorie di ricerca nella zona petrolchimica siracusana*, in *Il futuro del polo petrolchimico siracusano. Tra bonifiche e riqualificazione*, a cura di M. Meli, S. Adorno, Torino, Giappichelli, pp. 53-66.
Bio, A.
2013 *Versalis rilancia sull'hi-tech e scommette su Priolo*, in "www.ilsole24ore.com", 22 marzo, st.ilsole24ore.com/art/impresa-e-territori/2013-05-22/versalis-rilancia-hitech-scommette-064751.shtml (ultima consultazione 18 aprile 2017).

Bongiorni, R., Dominelli, C.
2017 *Descalzi: "L'obiettivo Eni è diventare leader della chimica verde"*, in "www.ilsole24ore.com", 22 luglio, www.ilsole24ore.com/art/descalzi-l-obiettivo-eni-e-diventare-leader-chimica-verde-AE1H560B (ultima consultazione 16 gennaio 2018).
Borsa, M., De Biase, L.
1996 *Capitani di sventura*, Milano, Mondadori.
Brice, A.
2012a *Embarking on an Evolution Process*, in "ICIS Chemical business", 23-29 aprile, www.versalis.eni.com/irj/portal/anonymous?guest_user=anon_en&NavigationTarget=ROLES://portal_content/z_eni_ve_fl_versalis/z_eni_ve_fl_roles/z_eni_ve_rl_gues_versalis/News (ultima consultazione 13 marzo 2017).
2012b *Invest in Change*, in "ICIS Chemical Business", 23-29 aprile, www.versalis.eni.com/irj/portal/anonymous?guest_user=anon_en&NavigationTarget=ROLES://portal_content/z_eni_ve_fl_versalis/z_eni_ve_fl_roles/z_eni_ve_rl_gues_versalis/News (ultima consultazione 13 marzo 2017).
Casadei, C.
2014 *Cura hi-tech per rilanciare Priolo*, "www.ilsole24ore.com", 2 aprile, https://st.ilsole24ore.com/art/impresa-e-territori/2014-04-02/cura-hi-tech-rilanciare-priolo-063710.shtml?uuid=ABe1pd7 (ultima consultazione 23 marzo 2017).
Causarano, P.
2017 *La fatica di Sisifo del sindacato*, in "Passato e Presente", vol. XXXV, n. 100, pp. 9-24.
Corona, G.
2017 *Volti e risvolti della deindustrializzazione. Alcuni interrogativi sulla contemporaneità*, in "Meridiana. Rivista di storia e scienze sociali", vol. XVII, n. 85, pp. 9-34.
Davis, N.
2012 *Polimeri Europa is Reborn as Eni Versalis*, 29 aprile, www.icis.com/explore/resources/news/2012/04/30/9554268/polimeri-europa-is-reborn-as-eni-versalis/ (ultima consultazione 24 aprile 2017).
Di Macco, C.
2012 *Rigassificazione*, in *Dizionario di Economia e Finanza*, https://www.treccani.it/enciclopedia/rigassificazione_%28Dizionario-di-Economia-e-Finanza%29/ (ultima consultazione 16 dicembre 2020).
Di Stani, I.
2013 *Il ruolo delle relazioni industriali nella gestione della crisi del settore della raffinazione e della chimica: Il caso Eni S.p.A.*, Tesi di dotto-

rato, Ciclo XXVII Scuola Internazionale di Dottorato in Formazione della persona e mercato del lavoro, Università degli studi di Bergamo.

Eni

2012 *The New Face of Eni's Chemicals Division. New Strategy and Rebranding to Versalis*, in "www.eni.com", 9 maggio, www.eni.com/en-IT/media/press-release/2012/05/the-new-face-of-enis-chemicals-division-new-strategy-and-rebranding-to-versalis.html (ultima consultazione 24 marzo 2017).

Gallino, L.

2003 *La scomparsa dell'Italia Industriale*, Torino, Einaudi.

Giliberto, J.

2016 *Il futuro di Versalis salverà la chimica verde*, in "www.ilsole24ore.com", 14 gennaio, www.aboutpharma.com/blog/2016/01/14/il-futuro-di-versalis-salvera-la-chimica-verde/ (ultima consultazione 24 marzo 2017).

Giovannini, P. (a cura di)

2006a *La sfida del declino industriale. Un decennio di cambiamenti*, Roma, Carocci.

2006b *Declino o trasformazione*, in *La sfida del declino industriale. Un decennio di cambiamenti*, a cura di P. Giovannini, Roma, Carocci, pp. 23-42.

il Bioeconomista

2015 *Claudio De Scalzi, Ceo of Eni, Said to Look for a Partner for Chemical Division Versalis*, "ilbioeconomista.com", 24 ottobre, ilbioeconomista.com/2015/10/24/claudio-de-scalzi-ceo-of-eni-said-to-look-for-a-partner-for-chemical-division-versalis/ (ultima consultazione 13 marzo 2017).

Iondini, M.

2015 *Eni toglie la chimica all'Italia. I sindacati contro la vendita del ramo Versalis all'estero*, in "Avvenire", 1 dicembre, p. 21, http://www.femca-cisl.it/wp-content/uploads/2016/02/images_allegati_0112ECO2.pdf (ultima consultazione 27 dicembre 2020).

la Repubblica

2016 *Salta la vendita Versalis, Eni: "Impossibile l'accordo con Sk"*, 21 giugno, https://www.repubblica.it/economia/finanza/2016/06/21/news/versalis_eni-142512525/ (ultima consultazione 24 giugno 2017).

Madeddu, D.

2017 *Il rilancio frenato di Porto Torres*, in "www.ilsole24ore.com", 26 aprile, www.ilsole24ore.com/art/il-rilancio-frenato-porto-torres-AE25zABB (ultima consultazione 10 dicembre 2020).

Marchi, A., Marchionatti, R.

1992 *Montedison 1966-1989. L'evoluzione di una grande impresa tra pubblico e privato*, Milano, Franco Angeli.

Masia, G.
2016 *Versalis, Eni gela la piazza dei lavoratori*, in "lanuovasardegna.it", 19 marzo, www.lanuovasardegna.it/regione/2016/03/19/news/versalis-eni-gela-la-piazza-dei-lavoratori-1.13157522 (ultima consultazione 26 marzo 2016).

Maugeri, L.
2016 *Chimica, ultima chiamata per l'Italia: senza big player non c'è Futuro*, "www.repubblica.it", 4 aprile, https://www.repubblica.it/economia/affari-e-finanza/2016/04/04/news/chimica_ultima_chiamata_per_litalia_senza_un_big_playernon_c_futuro-136935404/ (ultima consultazione 16 marzo 2017).

Meli, M.
2017 *Introduzione*, in *Il futuro del polo petrolchimico siracusano. Tra bonifiche e riqualificazione*, a cura di M. Meli, S. Adorno, Torino, Giappichelli, pp. IX-XV.

Miceli, E., Colombini, A., Pirani, P.
2015a *Eni abbandona il Paese. Il Governo faccia chiarezza*, in "documento unitario FILCTEM CGL, FEMCA CISL, UILTEC UIL", 18 novembre, www.statoquotidiano.it/02/12/2015/sindacati-eni-abbandona-il-paese-il-governo-faccia-chiarezza-2/408987/ (ultima consultazione 23 dicembre 2020).
2015b *Lettera dei segretari generali a Matteo Renzi*, in "documento unitario FILCTEM CGL, FEMCA CISL, UILTEC UIL", 3 dicembre, www.filctemcgil.it/images/stories/flexicontent/news/energia_e_petrolio/Eni_Renzi_Conf_e_OOSS.pdf (ultima consultazione 23 dicembre 2020).
2016 *Lettera dei tre segretari generali a Sergio Mattarella*, in "documento unitario FILCTEM CGL, FEMCA CISL, UILTEC UIL", 17 febbraio, www.uiltec.it/images/Archivio%20pdf/Notizie/2016/febbraio16/15_2_16Prot_71_A_Mattarella_Sergio.pdf (ultima consultazione 23 dicembre 2020).

Modolo, G.
1994 *Enichem in cerca di ripresa, l'obiettivo è il pareggio*, in "www.repubblica.it", 8 Agosto, ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1994/08/08/enichem-in-cerca-di-ripresa-obiettivo.html?ref=search (ultima consultazione 24 marzo 2017).

Naso, L., Maugeri, M.
2013 *Chimica verde per salvare Porto Torres*, in "www.ilsole24ore.com", 13 novembre, https://st.ilsole24ore.com/art/notizie/2013-11-13/chimica-verde-salvare-porto-torres-073436.shtml?uuid=ABGKcqc (ultima consultazione 24 aprile 2017).

Noel, A.M., Nair, D.
2015 *Italy's Eni Said to Explore Sale of Chemical Division Versalis*, in "www.bloomberg.com", 20 ottobre, https://www.bloomberg.com/news/articles/2015-10-20/italy-s-eni-said-to-explore-sale-of-chemical-division-versalis (ultima consultazione 23 marzo 2017).

Pagni, L.
2016 *Versalis, un percorso "verde" la bioplastica rilancia i conti*, in "www.repubblica.it", 7 novembre, https://www.repubblica.it/economia/affari-e-finanza/2016/11/07/news/versalis_un_percorso_verde_la_bioplastica_rilancia_i_conti-151561340/ (ultima consultazione 25 aprile 2017).

Panigada, V.
2015 *Eni: allo studio cessione dell'unità chimica Versalis (Bloomberg), titolo limita le perdite*, in "www.finanzaonline.com", 21 ottobre, www.finanzaonline.com/notizie/eni-allo-studio-cessione-dell-unita-chimica-versalis-bloomberg-titolo-limita-le-perdite-540728 (ultima consultazione 13 maggio 2017).

Quaglia, G.
2016 *Dal cardo bioplastiche anticrisi*, in "www.agromagazine.it", 7 febbraio, www.agromagazine.it/wp/dal-cardo-bioplastica-contro-la-crisi/ (ultima consultazione 13 maggio 2017).

Quotidiano di Ragusa
2015 *Eni prepara la fuga dalla Sicilia, in vendita la chimica di Versalis*, 7 novembre, www.ragusaoggi.it/eni-prepara-la-fuga-dalla-sicilia-in-vendita-la-chimica-di-versalis/ (ultima consultazione 23 aprile 2017).

R.I.T.
2013 *Eni-Versalis avvia il rilancio di Priolo*, in "www.ilsole24ore.com", 23 marzo, https://st.ilsole24ore.com/art/impresa-e-territori/2013-03-23/eniversalis-avvia-rilancio-priolo-081835.shtml?uuid=AbeoPrgH (ultima consultazione 23 marzo 2017).

Rendina, F.
2013 *Gruppo Eni rilancia sulla chimica hi-tech con il Piano Versalis*, in "www.ilsole24ore.com", 21 aprile, https://st.ilsole24ore.com/art/impresa-e-territori/2013-04-21/gruppo-rilancia-chimica-hitech-081651.shtml?uuid=Abg4mApH (ultima consultazione 24 marzo 2017).

Saccò, P.
2015 *Il piano dell'AD Descalzi vede un futuro fatto quasi solo di idrocarburi*, in "Avvenire", 1 dicembre, p. 21, www.femcacisl.it/wp-content/uploads/2016/02/images_allegati_0112ECO2.pdf (ultima consultazione 27 dicembre 2020).

Siracusanews
2016 *Priolo Gargallo, Vertenza Versalis: il Governo risponde a Zappulla "ancora nessuna operazione definitiva"*, 18 marzo, https://www.siracusanews.it/priolo-gargallo-vertenza-versalis-il-governo-risponde-a-zappulla-ancora-nessuna-operazione-definitiva/ (ultima consultazione 18 marzo 2016).
Spicuglia, S.
2017 *Petrolchimico, la piattaforma di CGIL-CISL-UIL*, in "La Sicilia", ed. Siracusa, 20 giugno 2017, p. 25.
Tonnarelli, A.
2006 *La* company town*: deindustrializzazione o declino?*, in *La sfida del declino industriale. Un decennio di cambiamenti*, a cura di P. Giovannini, Roma, Carocci, pp. 169-210.
2016 *Piombino: il lento declino di una città industriale*, in "Meridiana. Rivista di storia e scienze sociali", vol. XVII, n. 85, pp. 81-112.
Tsing, A.
2004 *Frictions. An Ethnography of Global Connection*, Princeton, Princeton University Press.
Versalis
2012 *Bilancio 2012, Assemblea del 23 aprile 2013*, in "www.versalis.eni.com", https://www.versalis.eni.com/irj/go/km/docs/versalis/Contenuti%20Versalis/IT/Documenti/Documentazione/Bilanci/Bilancio-2012-Versalis.pdf (ultima consultazione 19 aprile 2017).
2018 *Stabilimento di Ferrara. Dichiarazione ambientale*, https://www.versalis.eni.com/irj/go/km/docs/versalis/Contenuti%20Versalis/IT/Documenti/Documentazione/QHSE/certificati%20siti/stabilimenti%20Italia/Ferrara/Dichiarazione%20Ambientale%20Versalis%202018.pdf (ultima consultazione 19 aprile 2017).